

Il Fondo monetario ha sbloccato ieri la seconda tranche del prestito pari a 3,1 miliardi di dollari

Argentina, via libera dell'Fmi

In cambio Buenos Aires ha accettato di aprire una trattativa sui rimborsi con i creditori privati

MILANO ■ Il Fondo monetario internazionale ha approvato ieri sera all'unanimità la seconda tranche del prestito da 13 miliardi di dollari concesso nel settembre scorso all'Argentina. Al voto del consiglio dell'Fmi si è arrivati dopo un duro braccio di ferro fra le autorità argentine da un lato e Fondo e G-7 dall'altro, al termine del quale l'istituzione di Washington ha annunciato di voler sbloccare la tranche da 3,1 miliardi di dollari, mentre Buenos Aires si è impegnata a far partire finalmente il negoziato con i creditori privati, nei confronti dei quali è insolvente per quasi 90 miliardi di dollari.

Anche l'Italia, che, alla prima revisione del prestito nel gennaio scorso, si era astenuta al consiglio esecutivo dell'Fmi, insieme a Gran Bretagna, Giappone e ai Paesi del Nord Europa, stavolta ha votato sì. «È un'apertura di credito nei confronti dell'Argentina — ha detto Lorenzo Bini Smaghi, il direttore dei rapporti finanziari internazionali del ministero dell'Economia, che ha avuto un ruolo chiave nel confronto con Buenos Aires — ma l'Italia chiede comunque un monitoraggio rigoroso su tutti gli impegni presi dall'Argentina, in particolare, quelli che riguardano il negoziato con i creditori privati».

La trattativa con i privati dovrebbe avviarsi nelle prossime settimane. I rappresentanti del Global Committee of Argentina Bondholders, di cui fa parte anche la Task Force Argentina, che difende gli interessi della grande maggioranza degli oltre 400mila risparmiatori italiani coinvolti, incontreranno le autorità argentine all'inizio di aprile. Entro agosto, Buenos Aires dovrebbe avanzare un'offerta accettabile a una quota minima dei creditori sufficientemente elevata da evitare la proliferazione di cause legali.

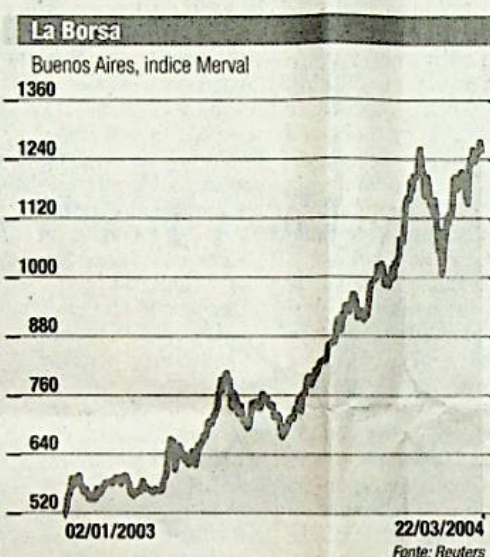
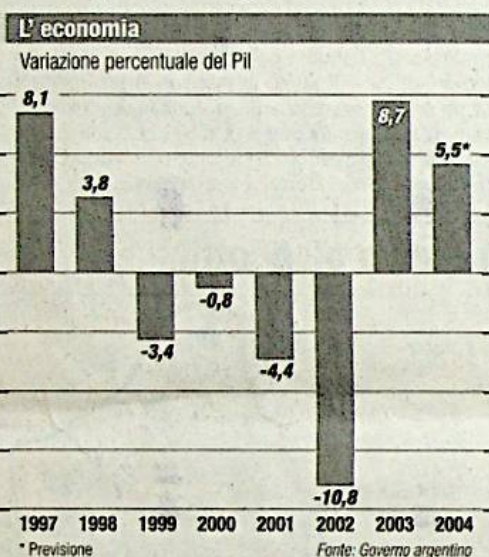
Le difficoltà ad avviare il negoziato hanno già stimolato numerose iniziative legali fra l'Italia e New York. Ora, un gruppo di una decina di investitori italiani ha deciso di rivolgersi alla giustizia tedesca per ottenere il rimborso di 13 milioni di euro, avvalendosi del fatto che la documentazione delle emissioni consente di fare ricorso anche presso il foro della località di emissione dei bond, in questo caso Francoforte. Il loro legale, Angelo Castelli, di Formia, sostiene che la scelta è

caduta sulla Germania perché la giustizia civile tedesca è più rapida di quella italiana e perché c'è una giurisprudenza favorevole. La moltiplicazione delle cause peraltro rischia di essere un altro elemento di complicazione del negoziato.

Ieri i ministri finanziari di Francia e Germania, Francis Mer e Hans Eichel, si sono limitati a ribadire che il direttore dell'Fmi dev'essere un europeo, come è sempre avvenuto dalla nascita dell'istituzione. Fonti di stampa francese sostengono che Parigi intenderebbe lanciare la candidatura del presidente della Bers, Jean Lemierre. Ogni segno di divisione fra gli europei potrebbe aprire la strada a candidature alternative. I rappresentanti dei Paesi in via di sviluppo nel consiglio Fmi, assieme a quelli di Australia, Svizzera e Russia, hanno emesso un comunicato per chiedere che la selezione venga aperta a più candidature, senza vincoli di nazionalità e che tutti i Paesi devono essere consultati.

ALESSANDRO MERLI

La ripresa argentina



Giovedì il premier Gb a Tripoli, a giorni una delegazione libica a Washington

Cresce l'intesa Londra-Gheddafi

TRIPOLI ■ Il premier britannico Tony Blair sarà in visita in Libia giovedì prossimo, con piani di rafforzamento della collaborazione economica e militare. Lo ha rivelato uno dei figli del colonnello Gheddafi, Saif al-Islam, in un'intervista che sarà pubblicata oggi su un quotidiano del Qatar. «C'è una cooperazione militare con i Paesi occidentali — ha detto il figlio del leader libico — in particolare con la Gran Bretagna, il cui premier visiterà la Libia giovedì».

Nel dicembre scorso, il Governo di Tripoli aveva annunciato la decisione unilaterale di mettere fine ai suoi piani di produzione di armi di sterminio, e la mossa ha dato l'avvio al processo di rientro a pieno titolo della Libia nella comunità internazionale. Fonti del Governo americano, inoltre, nei giorni scorsi hanno annunciato che entro due settimane il Governo di Tripoli invierà una delegazione a Washington, primo passo in vista del ristabilimento dopo decenni di una presenza diplomatica

libica negli Stati Uniti (che nell'81 avevano espulso tutta la diplomazia libica dal proprio territorio). Il mese scorso lo stesso presidente George Bush aveva invitato Tripoli a costituire una sezione d'interessi presso l'ambasciata di un Paese che abbia già rapporti diplomatici pieni con gli Usa. Questo Paese dovrebbe essere gli Emirati arabi uniti, che starebbe già preparando la struttura giuridica atta ad accogliere una sezione d'interessi della Libia. Il mese scorso Washington ha a sua volta

ristabilito una propria presenza diplomatica a Tripoli, appoggiandosi all'ambasciata del Belgio. Anche se Tripoli resta ancora formalmente nella "lista nera" americana degli Stati che appoggiano il terrorismo, l'amministrazione Bush ha già avviato un ammorbidimento delle sanzioni economiche nei confronti del regime di Gheddafi, e alle aziende americane è già stato consentito di avviare negoziati per nuovi investimenti in Libia, in particolare nel settore petrolifero.

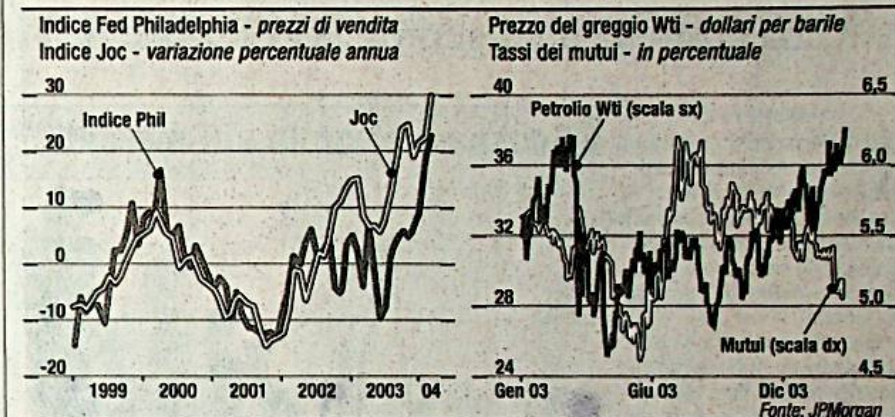
CONGIUNTURA INTERNAZIONALE

a cura di Riccardo Sorrentino



Il grafico del giorno

■ Il rialzo delle commodities compensato dai tassi



Una crescita rapidissima. Trenta per cento in un anno: questo è l'incremento registrato dall'indice JOC sui prezzi delle commodities. Non si tratta soltanto di petrolio e energia, ma anche di altre materie prime. È un buon segnale o no? Dipende. Come insegnano le vicende del petrolio, un incremento del prezzo che trae origine dall'offerta — tipico, per esempio, nelle fasi di tensioni geopolitiche — determina un aumento dei prezzi difficilmente gestibile con la politica monetaria. Quando è invece legato alla domanda può essere un segnale di ripresa — anche se attualmente la forza della Cina sta alterando i giochi, e la capacità dell'indicatore di predire il futuro si è ridotta — che si accompagna a tassi di interesse in rialzo. In questa fase le preoccupazioni sono però

limitate. Se non altro perché l'inflazione è ovunque molto bassa. «È chiaro che l'attuale rialzo nei prezzi delle commodities non è stato uno shock per il sistema globale», spiegano Bruce Kasman e David Hensley di JPMorgan. Le aziende americane, in particolare, sono riuscite a trasferire senza problemi gran parte delle pressioni sui prezzi di vendita — il sotto indice della Fed di Philadelphia è ai massimi di nove anni — e l'inflazione alla produzione sta guadagnando velocità. Questa volta, inoltre, i tassi d'interesse fanno da fattore di riequilibrio: quelli a lungo termine sono addirittura calati. «Con l'inflazione bassa a livelli non desiderabili nella maggior parte dei Paesi, una mossa verso un rialzo della politica monetaria globale non è all'orizzonte».

Eurolandia

■ Surplus in calo

È risultato in ribasso, a gennaio, il surplus commerciale della zona euro: il saldo è stato di "soli" 1,2 miliardi di euro, contro i 6,1 miliardi registrati a dicembre 2003. Il dato è inferiore alle previsioni, che indicavano un attivo di due miliardi. Le esportazioni sono salite appena, dello 0,3% mensile, a causa probabilmente dell'euro forte che rende meno convenienti le merci europee all'estero; sul surplus ha evidentemente inciso anche una domanda molto debole, dal momento che le importazioni sono infatti calate dell'1,1% mensile. Per oggi è previsto intanto il dato sulla bilancia dei pagamenti, sempre di gennaio, elaborato dalla Bce. Per questo aggregato, che racchiude il complesso dei conti con l'estero di Eurolandia, non c'è un dato di consensus. Il surplus di dicembre è stato pari a cinque miliardi di euro.

Francia

■ Oggi l'inflazione

È previsto per oggi il dato sull'inflazione francese di febbraio. Un indicatore atteso, se non altro per l'estrema "dispersione" delle previsioni: il consensus indica un incremento dei prezzi dell'1,8% annuo, dal 2,2% di gennaio, ma tra le 20 proiezioni la minima indica una brusca flessione del 2%, come conseguenza di un presunto calo dell'1,35% delle spese al consumo. Per questo indicatore — anch'esso annunciato oggi — è comunque previsto un calo: la mediana delle 16 analisi prese in considerazione punta allo 0,35% mensile, con una proiezione massima, però, dell'1,5 per cento. A gennaio le spese delle famiglie erano aumentate del 2% mensile. In settimana è previsto anche il dato preliminare tedesco sull'inflazione di marzo; il consensus indica un +1% annuo, dal precedente 0,90% mensile.